



"SOTA LA GENER BRASE,"

(Servizio del nostro inviato speciale)

Capriolo, Ottobre 1947

Il cronista volante è un povero circone che sfreccia da una località all'altra come una pallina di ping-pong attraverso la rete di un tavolo da gioco. Balza di qua, rimbomba di là, svirgola da un'altra parte, tutti se lo palleggiano ma nessuno lo tiene.

Telefonate, espressi, telegrammi, visite, sorrisi, strette di mano, lisciate di pelo; aperitivi, inviti che, presi in parola, lo esimeranno dalla spesa. Volete o allegro per almeno un anno consecutivo poi, quando il giornale è uscito con il « pezzo » agognato, rapidi scantonamenti, frotte strategiche, distinte scroscie sul fiore e nella folla cittadina, vetrine di negozi, tutta la gamma dei classici truci e scagittati per evitare un creditore perduto.

Che ci volete fu? Naia! Non per questo il cronista volante si sgomenta. Tutt'altro.

Anche stamani un'alzataccia che non vi dico. Per fortuna nell'altro si prese una pallina di ping-pong e gliela nelle orecchie, come una liscia volta. Altrimenti gli avrei rifilato una scarpa a tiro teso. Perché il destino, costantermente avverso, si è accorto ancora una volta contro me svegliandomi a sproposito mentre stavo per incassare qualche «ullonecino del Sial». Così ho perduta l'unica occasione della mia vita che mi consentisse di diventare « qualcuno », e di essere salutato anche dalla portinaia. Direi, quindi, con gli occhi già sbarrauti quando ho veduto sul tavolo da notte l'affettuoso bigliettino che una mano gentile vi aveva delicatamente posato per non fessarmi a ricordarmi, tutto lo stesso tempo, che era mezza e mezza del giorno seguente mi dovevo trovare in piazza Duomo per il servizio di Capriolo.

Il nome forzato sono giunto sul Sagrato e con l'aiuto del mio inseparabile binocolo da campagna, ho scorto nell'angolo destro un campanello sonando acutissimo, sbarracchiati intorno ad una tonaca nera: quella di Pierino, senza cano-vacca perito, come ricordate, in un incidente balneare a Lonato nel 1943. Mi accostai ad atterrare un gigante. Pierino mi sequestrava e mi raccontava la spassosissima storiella di una balnealista, che è veramente un colpo. Mi scagnosco corrottamente per doveroso rispetto al tempo che sorre a pochi passi. Poi l'improvviso, insistente suono di una tromba e nera e di un clacson ci richiamano all'ordine.

La «naia» è sempre «naia» e non vi molla neanche quando siete in borghese. Se poi avete la fortuna di appartenere alla subalterna, siete «frezati» senza scampo come vuole la cosiddetta prassi (che bella parola, vero? Provate a ripeterla lentamente, con gli occhi chiusi: sentirete che effetto retrospettivo).

Dicevo, dunque, dei due suoni: uno a pera, l'altro elettrico, nei quali era racchiusa, appunto, la frequenza delle nostre orecchie, esperte e sensibili, avevano intuito. Ci siamo guardati le maniche con aria circospetta, facendo un rapido calcolo mentale dal quale abbiamo tratto conforto perché «male come mezzio gaudio».

Il quale gaudio è diventato totale quando l'ultimo Rivolta, attuale nemico del «Val Cesa» in onore, accogliendoci con il cordiale sorriso dell'organizzatore soddisfatto della

sua opera, ci ha accompagnati verso una autoambulanza (???) sotto presione vicino ad una lussuosa «Artea» a griglia, nella vicina Piazzetta. Io, che sono assuefatto a dirottare in autopullman - vedi Cremona - e sento, quindi, tutta la poesia del mezzo di trasporto e motore con annessi e connessi (pestate di calli, tanfate di carburante, bucatore etc.) ho apprezzato appieno il gesto generoso di Rivolta, che ci ha offerto un surrogato di «naia» dosato con raffinata intelligenza, da perfetto e consumato intenditore.

Un rapido esame mi ha rassicurato sull'efficienza dell'automozzo, che era ben lontano, per fortuna, dalle ambulanze militari con «rozini» e tendine svolazzanti alla «Cuore» del Dr. A. Nicotri, di noi non offro un surrogato di «naia», ma odore di acido fenolico, né tampoco infermieri con maniche rimboccate e barelle a portata di mano.

Maggi, il solito nostalgico impenitente, ti ha subito «impissà la naia» come si dice in gergo, ritornando «tout court» il brillante Alunzio Maggiore che tutti ricordiamo. Con il suo stile incomparabile, prese gli ordini dal signor Colonnello - mantenendone una perfetta, se pur democratica, posizione di attendi - ha poi smistato con maestria e rapidità i reparti issandoli sull'autoambulanza all'altezza per la bisagna con panchine in spugna, e con un'aria di grande delicatezza che ci ha commossi sino ai precordi e ci ha fatto gridare in coro, con le lacrime agli occhi: «Viva la naia!».

Nell'interno dell'automozzo l'ordine di precedenza era stato così rigorosamente rispettato, che l'A.M. venne a trovarsi in testa, all'apice dell'assistente, il cronista volante nella parte posteriore, vicino alle spie delle portiere dalle quali poteva più agevolmente dipanare la sua cronaca.

Tutto calcolato al millesimo, con precisione tanto matematica, che la ombra di Gerardo è scesa per brevi istanti su di noi a mozzarci il fiato. Niente paura: era soltanto l'ombra. Ma «Tanino» ci ha fatto girare il sangue nelle vene dalla paura.

Mentre la subalterna convenientemente incolpata stava per partire, sull'Artena fuori serie, pilotata da Rivolta, salivano il Colonnello Chierici, il Comandante «Luciano» tutto stitico e nobesse dalla testa ai piedi; Eugenio per via del Consigliato Nazionale che non poteva essere uffiato fra le pareti lignee della tradizione a motore; ultimo Pierino per doveroso rispetto alla moneta del cano vacca. I soliti raccomandati di ferro, sempre quelli. Quando siamo partiti, i primi pizzardoni si agitavano al coperchio per disciplinare un traffico che non c'era e l'Azienda del Latte distribuiva le prime mungiture.

Via Dante, Piazza Castello, Corso Sempione, poi l'autostrada infilata a buona velocità sotto un cielo azzurrino. Colaroli, bava e Vezzoli, seguono quasi a ritmo di danza. Qualche macchina ci supera, qualche altra incrocia verso Milano, Allegrini canoro, barzellette manomane, è stata la temperatura nell'Autoambulanza dove i medici Radassi e Bianchi assistono inoperosi i pazienti che straripano di salute. L'arterie grigia, quella dei «papperi», ci supera in volata diligente-

dosi ad una curva. La troveremo sempre alla sbarra stradale di Capriolo. Proseguiremo uniti nell'ultima parte del percorso: qualche chilometro.

Una crocevia, un'osteria, manifesti murali che formano una vivacissima policromia all'ingresso del paese e recano il saluto agli alpini, alla loro Divisione, al loro Generale reduci dalla guerra. Parole semplici, ma dense di sentimento: parole «alpine» per gli alpini, che sono i poeti della montagna, gli adoratori focoli delle cime, i difensori validi del nostro confine.

Volpini, questo magnifico scarpone decorato e in gambissima, animatore inescandibile di ogni attività e anche di questo raduno, ci accoglie con la cordialità fraterna che lo distingue e gli sprizza dagli occhi ad ogni parola, di un benvenuto personale. E orgoglioso, felice di questa adunata alla ombra del campanile del suo paese e non lo nasconde. Da quanto tempo si attendeva questo giorno? Forse da quando è ritornato in congedo e con la medesima ansia, con la medesima emozione con la quale ha certamente atteso il giorno delle sue nozze. Questo ci dice delle sue affettuose parole, le sue premure, le sue strette di mano energiche e prolungate. Questo ripete l'organizzazione del raduno che, in un'ora, ci ha portato un prolasso vino bianco con tortelli. Rapido affubbiamento in sordina, frizzare di dialoghi, fumo di sigarette, poi ancora aria libera.

Canti e suoni si rincorrono per la via del nastro rimbombano da una casa all'altra, si dileggano fra i comignoli, svanendo nel cielo azzurro che un sole quasi estivo illumina in plenitudine. Non c'è più ritorno ed esprimono rumorosamente la loro gioia, che si diffonde contagiosa ovunque.

Mentre vagolo per gettare sul mio tavolo le prime impressioni, incontro «Pietro» e «Camera d'Arria». Salutati, poi quest'ultimo con il suo fare sorridente mi rammenta una promessa fatta durante la guerra: l'offerta di un piatto di spaghetti al rientro in Patria, per via di un «cinturino» che lui mi aveva regalato nella stessa occasione. Che memoria da Pico della Mirandola! Ma gli spaghetti li vuole mangiare con me, ed allora dobbiamo rimandare la spaghetteria ad una occasione per causa di forza maggiore: oggi non apparteniamo ciascuno a sé stesso, ma siamo della «collettività». Carissimo «Camera d'Arria» non fare che il «cinturino» si dimenti del tuo, e tuoi, spaghetti! Ogni spaghetti è debito!

Arriva il signor Generale mentre il fionto ha la presenza ha pericolosa del mosto nei tini. La banda di Capriolo suona le canzoni all'ordine, mentre il Comandante saluta con orgoglio i suoi soldati, che riconosce al primo sguardo ed al mio ricordo stesso qualche particolare episodio personale. Bafficcia la «Tridantina» del giorno glorioso del passato. In ogni parola, da ogni sorriso, quasi da ogni gesto, ufficiali e soldati riformano anche mi, quasi come allora, milioni e compagni, che si ritrovano nel «cinturino» che comanda e guida in quest'adunata fraterna.

Al gruppo milanese dell'Autoambulanza fanno parte: Maggi, Grossi, Radelli, Pavirani, Bartolozzi, Filippetto, De Sabbata, Arcangeli, Salvatori, Rigoni si uniscono tutti gli altri «valchiesini» giunti da altre residenze. Vediamo così il Dott. Lillo Marzotto (a proposito: felicitazioni fervidissime al neo-laureato Comandante della 254); Gianni Bonardi, sempre dinamico ed effervescente; Belotti un po' meno pessimista del solito, tanto che ne siamo vivamente allarmati; il Capitano Pialorsi, già Comandante della 254, del Presidio Militare di Trobaso in ore felici; il Capitano Prosperi, Comandante della «Cannonissima», con la sua geniale Signora - alpina anche lei al milite - per casa; la signora Vezzoli, Alpinica delle Salmerie; Bonometti di Brescia; il Sergente Marini della 254; l'ex-sceicco Marchetti, di Palazzo Chiuso, di recente passato alla Brig. Diener, furiere del distaccamento di Jablonoski, dove è stata formata la sua fama di amministratore e giurista, capace di annullare a tutte le ore del giorno e della notte, di ridurre ad ave-regione. Poi fortunato,

Alighisi, Ravelli, Varassori, Bacchetti, Moroschi, Gogni, Lombardi, Paris, Lazzaroni, i fratelli Veri, il Sergente Belloni, Ongaro, il Sergente Maggiore Fogliati, il Sergente Marchetti. Mentre scrivo mi sono sentito acciuffare per la scarsa criniera con uno slancio degno di miglior causa: era Basso, animalluno! Mi sono arampicato sino ai suoi baffetti, ricambiando l'abbraccio «loto corde».

Poi sulla folla dei Pennuti è comparso De Ponti con il cappello regolarmente sulle ventiquattro, o quarantotto, o più pile, con i suoi baffi a spazzola e il suo consueto sorriso di uomo pienamente felice e sicuro di sé. Gran simpatismo, questo dottor medico, che vi guarda dall'alto dei suoi quasi due metri senza umiliarvi perché siete qualche spanna al di sotto di lui. Gli parlate guardando verso il cielo, ma non avete l'impressione tanto lui è capace di scendere con lo sguardo sino a voi. Grande virtù, questa! Poco dopo, però, ho compreso la ragione del sorriso che non lo abbandonava mai, neanche quando eravamo in quel di Torino. Caro Dotto... felicitazioni vivissime!

Impressivamente, con una rapida conversione, ci troviamo nella sale del Municipio, dove i maggiori (si dice così, vero?) dopo quattro secche parole di saluto alla scarpone, ci hanno un'ora di prolasso vino bianco con tortelli. Rapido affubbiamento in sordina, frizzare di dialoghi, fumo di sigarette, poi ancora aria libera.

«E ora che volte al desio...». Non abbiate timori, che vi volizza «propinare» (come fa Panfilo Spinato) uno squarcio letterario. Tutt'altro. Si tratta soltanto delle campagne di mezzo secolo che hanno visto le loro festose sonorità, invitando al parco desco.

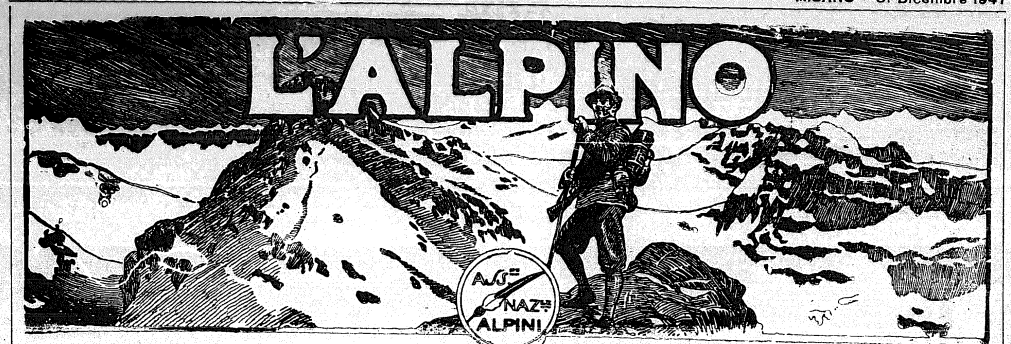
Anche noi, per non perdere l'abitudine, ci accostiamo al rancho. Dove lo abbiamo consumato non lo dico, perché temo che la concorrenza ci soffi il nostro. Franchamente, è stato un rancho speciale: in modo particolare perché non è comparso il solito «spazzolino». Nella sala centrale, alla tavola d'onore, il Generale Reverberi, il Colonnello Chierici, le Autorità e gli ufficiali più in vista, quelli con la penna già «brizolata».

Siamo scivolati subito all'esterno, infidimati da tanta illusione accolta e nell'attesa veranda, abbiamo risemata d'urgenza la «tavola bassa» che a Cesana Torinese faceva scintille.

Capo-banda Pierino, poi De Ponti, Lillo, Bellotti, Radelli, Paci, Pavirani, Volpini, De Sabbata, Basso, Chierici, Gattardi, Paolo ed altri «veci» e «bocia» aggregati per la conviviale bioserena. E che questa tavola fosse veramente «medesima» lo abbiamo subito intuito dalle occhiate di Orsolina, la nostra guizzante e bionda cameriera, che il «corolino» aveva soltanto il nome. Perché... beh, ci siamo uniti. Basso, noi, ve lo spiegheremo meglio se potesse avere la parola. Ad ogni modo lo rinnovavo da questi colonne i nostri auguri di felicità e di gloria in quantità! Per noi sono una delle sue più vive aspirazioni, come ha confessato nell'intervista concessa «a rale» tra una bevuta e l'altra.

Ah, volpone d'un Volpini! Ottimo ariffronista». Così sarà scritto sulle tue note caratteristiche per l'anno 1947. «Buon anfronista con punti tre» sarebbe troppo nudo, in verità. Ti proponeremo, vedremo, per l'avanzamento al grado superiore per meriti culinari. Te lo so meritato!

Volette una prova dell'attaccamento alla «perna»? Alle sedici e mezza



DIREZIONE: MILANO - Via Unione, 7 - Telefono 89-691
GIORNALE MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
ABBONAMENTO 1947
Soci ordinari: L. 50
Soci sostenitori e non soci L. 100

1947

Tra poche ore anche il 1947 passerà agli atti, in archivio, come una normale pratica che abbia esaurito il suo ciclo.

In questo archivio, che racchiude i secoli e ha il pregio di non subire né l'ingiuria del tempo né quella dei taci, gli anni si affastellano velocemente l'uno sull'altro mentre, in un ennesimo tentativo di migliorare le sorti dell'umanità, gli uomini si affannano invece a distruggere con ogni mezzo i doni più preziosi della loro vita: la fraternità e la pace.

Schiavi delle loro passioni, dei loro egotismi, essi calpestanti con furore le incoscienze i fiori più belli e puri del giardino che Dio ha scelto per loro dimora terrena, li sostituiscono con le croci che, uniche sino ad oggi, sono veramente riuscite a cancellare ogni frontiera unendo i popoli della terra non nella caducità della vita ma nell'eternità della morte.

Tragica volontà, questa, che perseguita maggiormente le nostre generazioni ed è un'ingiustizia, atroce calamità provocata da noi stessi.

I popoli si equivalgono e possono trovare una rapida, duratura via di intesa purché sia loro dato di esprimere liberamente il loro pensiero: ma l'istess non è più possibile quando sorgono invece le insormontabili barriere artificiali che portano fatalmente alla guerra.

Queste barriere devono essere evitate o cancellate in tempo, una volta per sempre, e dalle croci deve germogliare nuovamente i fiori.

Quando abbiamo iniziato il nostro lavoro, nello scorso Aprile, non ci siamo illusi sulle molteplici difficoltà che ci sbarravano il cammino. Abbiamo accettato l'incarico con l'entusiasmo e la fede che soltanto l'appassionato attaccamento alla nostra specialità poteva mantenere saldi nel nostro cuore; ci siamo messi a lavorare senza risparmio di energie, perché l'ordine era preciso: gli Alpini dovevano riavere il loro giornale, a qualunque costo.

Era - per noi - un impegno d'onore che doveva essere assolto nel migliore dei modi e senza indugio.

All'ite Ignoto noi vediamo le medesime spoglie dei nostri fratelli caduti in tutte le guerre, su tutti i fronti d'Europa e del mondo per compiere quello che era il « dovere ».

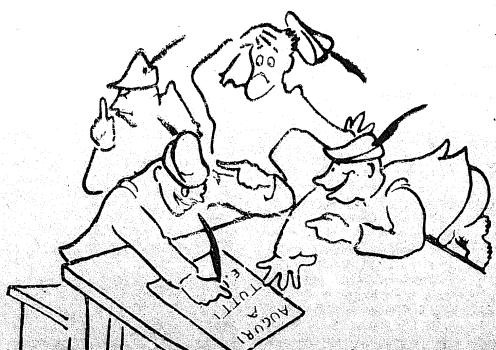
E poiché il sacrificio accomuna gli uomini, noi, in queste ultime ore del 1947, rivolgiamo ancora il nostro fraterno, appassionato appello a quanti non sono ancora rientrati nei ranghi dei Verdi affinché servano ancora la Patria, che ha necessità di tutti i suoi figli, nessuno escluso, per risorgere e prosperare.

Questo è il comandamento dei nostri Caduti, ai quali il nostro pensiero ritorna anche oggi, come sempre, per: attingere la forza spirituale che ci consenta di vincere la nostra battaglia: quella per la fraternità e per la pace!

Un anno nostro di vita si chiude oggi senza dilazioni e ne comincia uno nuovo: al Presidente della nostra Associazione S. E. Ivanoe Bonomi, ai Membri del Consiglio Nazionale, ai Presidenti e Membri dei Consigli Sezionali, ai Capigruppo e ai loro collaboratori, agli Alpini e agli Artiglieri, ai Valligiani di tutte le valli, ai nostri «Stipuzziati» e ai Collaboratori tutti, giungo il nostro più fervido augurio per l'anno che nasce.

Augurio che formuliamo in modo particolarmente sentito per tutte le Famiglie dei Caduti e degli Stompati, sempre presenti al nostro cuore di Reduci.

G. d. S.



(Disegno di Castiglizzo)

ASSOCIAZ. NAZIONALE ALPINI

Consiglio Direttivo Nazionale

Milano, 15 Dicembre 1947

A TUTTE LE NOSTRE SEZIONI

Nell'imminenza delle Feste Natalizie e dell'inizio del nuovo anno, la Presidenza ed il Consiglio Direttivo Nazionale inviano a tutti i Soci ed alle loro famiglie i migliori auguri.

Lunga e fatidica è la strada percorsa in quest'anno che volge al tramonto: dalla quota raggiunta, noi la riguardiamo con compiacimento.

Ma più lunga, quasi infinita è la via che sta innanzi a noi, e che noi percorreremo con cuore saldo e con passo teso e sicuro.

Molte Sezioni sono risorte, altre si preparano a rinviare le sparse file. Vada a tutti il nostro incoramento.

Ma in parecchie ed importanti zone la nostra Associazione è purtroppo ancora assente. In questa occasione facciamo riva l'augurio che i soldati della montagna ritrovino se stessi, e con immutato animo, ricostituiscano le loro Sezioni ed i loro Gruppi nell'ambito di questa nostra rinata Associazione che intende essere ancora una volta esempio di unità e di concordia.

Tesseramento 1947. - Avvicinandosi la fine dell'esercizio invitiamo le Sezioni che non l'hanno ancora fatto a rimetterci il saldo delle tessere richieste e spedite.

Distintivi metallici. - Da oggi i distintivi metallici (metallo argentato) saranno forniti direttamente da noi ai seguenti prezzi franco Milano:

L. 30 cad. il tipo normale; L. 40 cad. il tipo migliorato.

Le ordinazioni, possibilmente accompagnate dall'importo, devono essere indirizzate al nostro Casiere Sig. Bace Camillo Majno - Corso di Porta Nuova, 2 (oppure Direttore Soc. Esticino - Milano - Corso Verellio, 40).

Riordinazioni Reggimenti e Battaglioni. - Alcune Sezioni, riunite in assemblea, hanno votato Ordini del Giorno invocanti la sollecita ricostituzione di Reggimenti e Battaglioni particolarmente cari al loro cuore.

Tutti i nostri Reparti sono sacri al nostro animo; i loro numeri ed i loro nomi sono nel nostro cuore e noi vorremmo rivederli risorti, simili viventi della nostra passione alpina. Bastasse il nostro amore, sarebbero già risorti tutti i battaglioni e le Batterie alpine.

Ma, ahinoi, non basta! Possiamo intanto assicurare che il Ministero della Difesa conosce non solo i nostri desideri, ma anche ed in particolare i bisogni del Paese e la possibilità del Bilancio. Bisogna saper attendere e gli alpini sanno aspettare, tanto più che sono convinti che è soprattutto necessaria avere delle solide e solide truppe di copertura.

vero solidificata dal gelo... ma egli si trovava lontano da lui, in una piccola chiesuola di campagna, aveva certamente una sua casa, un appartamento, un posto di lavoro... Ricordava con quanta intensità sapeva pregare la Madonna, con quale profondo fervore ed intimo rapimento. Era tanto bella la Madonna quando pregava!... Dopo, fuori, essa bacitava tutto le sue creature ed appariva commossa. Tutti capivano che non aveva pr-gato per sé, ma per il suo mondo, il pensiero della Madonna, sarebbe sempre stato per lui sorgente di dolcezza inaffabile, e se pur soffriva nell'impossibilità di donarle tutti i tesori della terra come avrebbe voluto, il suo cuore tuttavia si distendeva blandito soavemente e nel cuore una grande tenerezza lo rendeva consapevole di essere diventato più buono.

Tornò la «cruve» schiamazzando. «C'è posta per te ed anche un pacco», gli disse il caporale frugando nello zaino.

Cartoline, lettere, amici, la fidanzata. Il pacco proveniva da casa, ne era tentante un suo fratello. L'apri emozionato e ne estrasse preziosi indumenti di lana ed un grosso dolco en-

salingo, opera inconfondibile della Madonna che aveva voluto inviare all'Assente la parte più grande, forse anche perché sapeva che l'avrebbe diviso coi compagni d'arme. Tra la carta che avvolgeva il dono trovò un foglietto scritto dalla Madonna. Diceva: «Buon Natale, figlio. Ti bacia la Madonna». Semplice e grande come sempre.

Lo schiamazzo dei camerati cessò per lo stupore nel vedere il compagno che, anziché gioire, si era sciolto in lacrime silenziose, come se fosse stato colto da un grande dispiacere.

Invece si era sentito avvolto nel bacio della Madonna, come essa faceva ogni volta dopo la Messa di mezzanotte; erano lacrime di felicità, lacrime di dolcezza indicibile, di tenerezza struggente...

SI RICERCANO

Tenente **Vinzenzo de Gregorio** di Raffaele e di Giulia Tarassi, nato a Feltrina il 22-10-1891, dell'Accademia di Modena, nel 1941, assegnato al 5° Reggimento Alpini Big. «Morbegno», 47° Comp della Divisione Tridentina. Disperso dal 22-1-1943.

Ten. Colonnello **Alfredo Manzoni** di Asti, classe 1891, capo servizio veterinario, Com. C.D.A. Alpini, disperso nella zona di Resoschi Postojani il 17-18 gennaio 1942. Il Tenente degli Alpini Silvestri, rientrato in Patria regolarmente, secondo notizie pervenute dovrebbe essere in grado di conoscere la sorte precisa del Ten. Colonnello.

Invitiamo chi avesse notizie ad inviare direttamente alla Direzione del giornale.

DALLE SEZIONI

Al'appello lanciato per la ricostituzione dell'A.N.A., i recai hanno risposto subito con entusiasmo. Non altrettanto possiamo dire dei giovani: ma siamo certi che l'esempio varrà a scottare la loro spugna, colma dell'ottima educazione avuta e della vitalità atmosferica nella quale sono cresciuti.

Bisogna anche vincere certe prevenzioni che fanno arricciare il naso a molti, quando si parla loro di Associazioni d'Arma.

Ad ogni modo siamo in cammino e confidiamo che l'opera di persuasione possa dare presto i suoi buoni frutti.

GIUSSANO.

Il 26 marzo 1932 dietro richiesta dell'Alpino Guigard Gottardo proveniente dal I Regg. Alpini, 114° Comp. del Batt. Monte Clapier, la Sede Centrale autorizzava lo stesso a costituire in Giuszano un Gruppo dell'A.N.A.

In poco tempo il Gruppo fiorì e l'8 dicembre 1932 fu inaugurato il Gagliardetto offerto dalle Donne di Giuszano, in una bella giornata di commemorazione alpina presente il Cappellano Don Restelli dello Stelvio.

Il Gruppo raggiunse il n. di 104 iscritti, tra i quali quasi ottanta recai della Guerra 1915-18, non essendo il Distretto di Monza centro di reclutamento Alpino. Giuszano partecipò a tutte le Adunate Alpine annuali svoltesi dal 1932 al 1940 e nel l'Adunata di Torino del giugno 1940 ebbe l'onore di portare la sua fanfara alla testa della Sezione di Milano.

Venne poi la triste parentesi della recente guerra, ma alla chetichella il 14 novembre fu sempre festeggiato dai vecchi scarponi che tale data hanno particolarmente cara.

Nel giugno 1946, ottenuta l'autorizzazione da Milano, il vecchio Capo Gruppo Gottardo Guigard riprese la ricostituzione del Gruppo che iniziò subito la sua vitalità, tanto che oggi esso è forte di 81 soci tutti in regola ed tesseramento.

ABBONAMENTI

Il Comitato Direttivo del Giornale, riunito in seduta straordinaria, dopo accuratissima disamina della situazione finanziaria e dei costi editoriali - sulla relazione del Direttore responsabile e le proposte in essa contenute, ha deliberato all'unanimità di adottare per l'anno 1948 le sottoindicate forme di abbonamento a quote relative:

	Soci A. N. A.	Non Soci
Annuale	L. 200	L. 300
Semestrale	» 100	» 150
Trimestrale	» 50	» 75
Abbonamenti «Annuali Sostenitori»	» 1000	

Le obbligazioni sono sempre aperte.

Invitiamo tutte le sezioni ad inviarci l'elenco nominativo degli abbonati per il 1948, in duplice copia, ed avvertire i Soci dell'A.N.A. che le somme per abbonamento che perverranno all'Amministrazione «direttamente» e cioè non tramite le Segreterie delle varie sedi dell'A.N.A., verranno considerate spedite da NON SOCI e assegnate a questa categoria.

La spedizione in abbonamento postale è allo studio.

«PER I PAIS ALLE ARMI»

Per i «Pais» alle armi nei Battaglioni Alpini e nei Gruppi di Artiglieria Alpina, è istituito l'abbonamento speciale «NAI» ANNUALE

a) Per Ufficiali	L. 100
b) Per Sottufficiali	» 75
c) Truppa	» 50

Inviamo a parte ai Comandi di Reggimento Alpini e dei Gruppi d'Artiglieria Alpina, una circolare con le disposizioni dettagliate.

Versamenti per abbonamenti, oblazioni, pubblicità ecc. a: **Amministrazione de «L'ALPINO»**
Via Unione, 7 - MILANO

ALPHA BERTELLI

Startate meglio di quando state bene

Biota aumenta gli abbonati a decine per volta: è proprio vero che «volere è potere!»

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000 - RISERVA L. 250.000.000

SNIA VISCOSA

SOCIETÀ NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

Capitale Sociale: L. 1.050.000.000 - MILANO - Via Cernaia, 3

RAION FIOCCO FILATI SPECIALI

Direttore resp. GIACOMO DE SABBATA - Autoriz. Prefet. N. 043/42999 del 26-7-1946

Tipografia ROZZA DI CORBELLA - MILANO - Via Calabiana, 9 - Telefono 52-5100

DALLE SEZIONI

Perseverate nel cammino che avete intrapreso; anche gli incerti, i dubbiosi, coloro che ancora non... osano, molto presto rientreranno nella nostra grande famiglia.

Gruppo di Pollone.

Il Presidente della Sezione e Consigliere Nazionale Cap. Balocco accompagnato dai due aiutanti consiglieri Braia e Zeccola si è recato domenica 14 corrente a salutare gli amici di Pollone. Un buon numero di vecchi e giovani alpini erano presenti nella loro «baita» con Capo Gruppo Gastaldi e i «veci» Mosca, Abronitoni, Ramella, Elso, ecc.

Riunione simpaticissima ratteggiata dalle note di una magnifica fisarmonica.

Anche il Gruppo di Pollone, che fu già una salaforte del nostro sodalizio, deve ritornare a completare i suoi quadri.

Cerchino gli amici di Pollone, di convincere coloro che ancora non hanno ancora sospeso l'attività nella nostra grande famiglia, chiarendo loro che nelle nostre file si vuol unicamente creare un particolare ambiente di fratellanza e reciproca comprensione, all'infuori ed al disopra di ogni ideologia politica o posizione sociale.

Alpini di Pollone! La Sezione attende da Voi, per il prossimo 1948, la organizzazione di una riunione, il cui esito non può essere dubbio.

Gruppo Pettinatura di Vigliano.

Domenica 5 ottobre questo Gruppo, forte di oltre cento alpini, tutti autentici lavoratori, ha inaugurato il proprio gliardetto, la prima nuova Fiamma verde che si scioglie al bel sole d'Italia dopo il lungo, troppo, lungo periodo di lotte e di lutti.

Cerimonia semplice ed austera, come lo sono tutte le cerimonie nostre. Messa nella suggestiva chiesetta del Villaggio Rivetti di Vigliano e benedizione del gliardetto da parte del Cappellano della Sezione Biellese Cav. Don Banno.

Madrina della verde fiamma la signora Clelia Rivetti Guaino, consorte del Presidente Onorario della Sezione Comm. Guido, alla quale l'Avvocato Andrea Rivetti ha donato alcune delle penne nere presenti, disse il ringraziamento degli alpini di Vigliano ed espresse i sensi di riconoscenza di tutti gli alpini Biellesi per quanto fece, e ancora farà, in favore di questi sconzonati ma buoni scarponi.

Omaggio di fiori e di raccoglimento ai cippi che ricordano il sacrificio del Patriota di Vigliano, i caduti e i Caduti della Pettinatura e poi adunate per il rancio nel grande salone mensa della Pettinatura stessa. Fratellanza veramente sincera e comprensiva l'esuberante condizione fisica dei convenuti.

Alla frusta salutarono gli alpini, e rividero i loro piedi caldi di incitamento. L'Avv. Andrea Rivetti, il Presidente della Sezione di Biella Cav. Balocco, il Comm. G. A. Rivetti, l'alpino Biasseti di Vigliano e il Cap. Zeccola, che con i giovani alpini rappresentava il 4° Reggimento in armi.

Manifestazione riuscitissima e deliziosa del Patriota di Vigliano, il quale ha lodato al Presidente del Gruppo Pettinatura Sig. Stach ed ai suoi collaboratori.

Per la cronaca: presenti oltre 400 alpini accompagnati dalle briciole note della valorosa banda di Biella Favaro.

Gruppo di Biella Favaro.

L'11 novembre, dopo le magnifiche riunioni di Biella e di Vigliano gli amici alpini del Favaro hanno voluto quasi a coronamento della attivazione sociale svolta nel corso dell'anno, chiamare a raccolta le penne nere Biellesi nel loro piccolo paesino che sorge a metà della valle di Orona. Sessanta alpini e di sciolini, di montanari e di operai, gente usa alla fatica, il polso duro ma di grande, intelligenza e libile cuore.

Dopo la Messa celebrata in memoria di coloro che non sono più sul mondo, si è avuta al bel monumento sagittario, l'Avv. Edmondo Gatti, Consigliere Nazionale, ha detto parole e le parole, con ardenti parole, il valmagnifico fiamme verdi.

Intorno, avvenuti al pranzo alpino (fra gli altri) si capivano le balde figure degli

gli artiglieri alpini, fratelli nostri nel dolore e nella gloria. Zeccola Biella e Bessia di Gaglianico, parlò il Presidente della Sezione Cav. Balocco, ricordando ad essi, come sempre, gli scopi della Associazione, la sua intrinseca e recita apostolica ed in particolare l'assenza, in essa, nel nostro più assoluto, di ogni forma o modo di militarismo.

Chiamato a denza di sana cordialità alpina che richiami al nostro sodalizio ricordo le riunioni, quasi famigliari, di un tempo, pervase, come questa, di sincero spirito alpino, di sincera intrinseca e recita apostolica e di sincera comprensione e squisita solidarietà.

Gli alpini del Favaro «veci e bochia» hanno detto a tutti gli alpini che è ancora possibile intendere e, come un tempo, volersi tanto bene.

BASSANO

Tezze sul Brenta.

L'adunata degli Alpini a Tezze per l'inaugurazione del gliardetto del Gruppo è pienamente riuscita. L'Esercizio era rappresentato dai Comandanti del 9° Alpini e del 10° Alpini, l'Avv. d'Adda, con la Banda musicale del Reggimento il Comandante interinale della «Folgore» Colonnello Valletta con un gruppo di Ufficiali e un plotone di alpini. Il Tenente Russo del Carabinieri e il Comandante la Tenenza di Finanza Tenente Gioio. Dell'Associazione presentavano il Presidente Comm. Solagna con una larga rappresentanza di tutti i Gruppi.

Dopo il ricevimento in Municipio, dove il Sindaco ha accolto le Autorità si è formato il corteo, aperto dalla Banda del 9° Seguiranno il gliardetto inaugurando, i gliardetti di tutti i Gruppi intervenuti, le Autorità, la Banda di Tezze e la folissima rappresentanza di tutti i Gruppi Alpini.

Il corteo, dopo una sosta al Monumento ai Caduti per deporre una grande corona d'alloro, si è portato davanti alla suggestiva chiesetta, che luogo la cerimonia celebrativa, con la benedizione della nuova Fiamma e la consegna all'Alfiere del Gruppo di Tezze da parte della Madrina donata dalla Signorina Lago, ambedue col cappello alpino. Alle parole di saluto agli intervenuti pronunciate dal Sindaco Signorino Evangelista, accompagnata dalle parole di benedizione, con costanza di Don Belluzzo, una viva simpatia rievocazione delle glorie del Gruppo di Tezze, il Presidente di Sezione e il discorso ufficiale pronunciato dal Prof. Borin, che ha esaltato lo spirito di corpo e di amor patrio che ha sempre animato gli Alpini.

Sciolto il corteo le Bande del 9° e di Tezze hanno eseguito applauditissimi pezzi, rallegrando poi la riunione nella sala del Teatro, dove al termine d'una serata di allegria, il Gruppo di Tezze, Eugeni, ha rinnovato i ringraziamenti a tutti gli intervenuti, nella certezza che la giornata così significativamente seguita, è la partenza d'un sempre maggior sviluppo del Gruppo di Tezze sul Brenta.

BRESCIA

Passirano e Paderno.

Nella rispettive sedi hanno avuto luogo le riunioni dei gruppi alpini di Passirano e di Paderno. C. e quali hanno presenziato il presidente sezione Gen. Reverberi ed il segretario Capitano Vignola.

A Passirano, dove durante il rito pericoloso il rev. Arciprete rivolgeva ai fedeli parole di amore e di fede il Gen. Reverberi ha tenuto dinanzi ai Monumenti ai Caduti un forte discorso, rievocando il supremo sacrificio delle Penne Nere di cui fu esempio nobilissimo la medaglia d'oro Enea Guarnieri, ed implorando i superstiti a serrarsi stretti in un vincolo sincera, concreta, onesta fraternità.

A Paderno il Cap. Vignola ribadiva poi questi principi insistendo soprattutto sulla necessità che essi servano di esempio a tutti gli Italiani perché ci si convinca che solo nella concordia degli spiriti e nell'onestà del lavoro sta la possibilità di ricostruzione della Patria.

MILANO

Lodi.

Il Gruppo di Lodi, ricostituitosi all'inizio di quest'anno, raccoglie oggi 25 iscritti.

Siamo ancora ben lontani dal 100 (continua a pag. 6)

TEZZE SUL BRENTA

«Ora guardo commosso marciare i resti di questo mio magnifico corpo d'armata alpino, che la Patria aveva creato e teneva come preziosa riserva per sua difesa e che fu mandato qui come pegno prezioso per salire e conquistare le alte cime del Caucaso a fianco degli alpini alleati, in un momento che doveva essere risolutivo per la guerra in Russia ed invece usato in una guerra ed in un elemento non suo. Sono stanchi laerci e sfiniti ma debbono continuare a piedi per le strade interminabili della Russia, verso la zona di concentramento. A tappe compiute saranno oltre 800 km. ed d'inverno gli alpini avranno percorso per le steppe russe, del quale 300 circa combattendo.

Non so cosa ci si riprometta al termine e quali siano i progetti futuri: sono ancora circa 25.000 figli delle nostre Alpi già duramente provati, molti fisicamente tarati, demoralizzati poiché hanno subito la più grande disillusione militare che potesse loro toccare, non certo animati da senso di simpatia e tanto meno di riconoscenza verso gli alleati che pronti a sfruttare il vantaggio del valore dei nostri soldati non hanno mai mancato, con il poco tutto che la caratterizza, di far sentire la loro prepotenza e superiorità».

Per la campagna in Russia al Gen. Nasel fu conferita la commendatura dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione: «Comandante di corpo d'armata alpino creava nell'organizzazione difensiva del settore una sicura barriera che frantumava ogni attacco nemico. Circondato il corpo d'armata per le condanne delle unità laterali, lo conduceva con perizia, decisione e serietà».

MILANO

Il Gruppo di Lodi, ricostituitosi all'inizio di quest'anno, raccoglie oggi 25 iscritti.

Siamo ancora ben lontani dal 100 (continua a pag. 6)

Ricordando in questi giorni il sesto anniversario della «sacca» russa, abbiamo sentito il dovere di ricordare il Generale Gabriele Nasoi, Comandante del Corpo d'Armata Alpino, mancato improvvisamente al nostro affetto l'anno scorso.

Lo ricordiamo con profonda, devota riconoscenza di uomini e di soldati perché il suo valore e la sua rara perizia hanno consentito ai nostri Reggimenti di riportare in Patria immacolato l'onore delle bandiere, superando in aspri e sanguinosi combattimenti tutti gli sbarramenti nemici.

Il ricordo di quelle tristi e gloriose giornate non si è affievolito per chè non si può dimenticare, quando si è vissuta, simile tragedia; quando i suoi carcati i confini della vita per entrare nel regno dell'irreale dove terra e cielo si fondono per scendere nell'infinito e la materia si tramuta in spirito, perdendo ogni contatto terreno, quando troppi compagni nostri sono ancora smarriti in quel regno dal quale noi abbiamo avuto, invece, la fortuna di ritornare nello stesso stato d'animo con il quale si ritorna alla realtà da un sogno doloroso.

E quale sia stato il suo dolore di Comandante nel vedere la sua Grande Unità impegnata in una guerra e in un terreno «non suoi», lo dicono le sue stesse accorate parole, che noi oggi rileggiamo con fiera tristezza.



Un gruppo di Alpini della Sezione di Verona con Mons. Gonzato sulle cime dell'Ortigara

Messa di mezzanotte

La donna si sveglia. Si diffeceva nell'aria, attuffato dalla neve, il suono lieve delle campane che annunciavano la messa di mezzanotte.

La donna stette in ascolto: sentiva i battiti disordinati del suo cuore. Sembrava così, da quando, finita la guerra, aveva adesso rivisto il suo unico figlio. Il suo cuore di mamma che lo ricordava sano e forte, al momento della partenza, più bello di tutti gli altri della vallata, non sapeva rassegnarsi a vivere senza di lui.

«Dove sarà? — si chiedeva con ansietà».

«Sarà morto? Vivrà? Mi chiamerà? — Oh, potrei ribacchiare per una volta almeno, e poi morire!».

E il povero cuore maturo, tanto stanco di palpitare, riprendeva a battere, sostenuto dalla indomita speranza di rivederlo.

Quella notte si decise. Ecco: anche ammaliata sarebbe andata alla Messa di Mezzanotte. Avrebbe pregato tanto. Non le sarebbe stata pagata la grazia. Era tanto stanca d'essere solita. Si alzò, si coprì bene ed uscì. Fuori, l'aria gelida della notte la investì, scuotevola tutta. Si fece forza e si diresse verso la parte alta del paese, dove la modesta chiesa illuminata attendeva i fedeli.

Era presto e la strada era quasi deserta. Ogni tanto si fermava per calmare l'ansito del cuore, poi riprendeva il cammino.

Quando giunse alla chiesa era molto stanca. Entrò e sedette in fondo, al buio. Di là, poteva intravedere il Dio vino Fanciullo, in mezzo all'altare illuminato, com'era bello! Aveva i riccioli biondi e gli occhi azzurri, come suo figlio quando era piccolo. E si sentiva il suo braccio, aperto in un invito irresistibile: «Venite a me, voi tutti che soffrite...».

La madre non si stargava di rimpianto. Un senso di beatitudine si diffondeva in lei. Non vedeva la chiesa riempirsi di gente, non sentiva l'organo che incominciava a suonare, guardava affascinata le mani del piccolo Gesù.

Ad un tratto le vide muoversi nella sua direzione, la chiamavano, le facevano cenno d'avvicinarsi.

«Vengo — disse. E si mosse».

Quando la soccorrevo, le videro il volto illuminato di gioia. Camminava ormai su una strada bianca, sotto un cielo scintillante di stelle, verso l'Inchiodo...

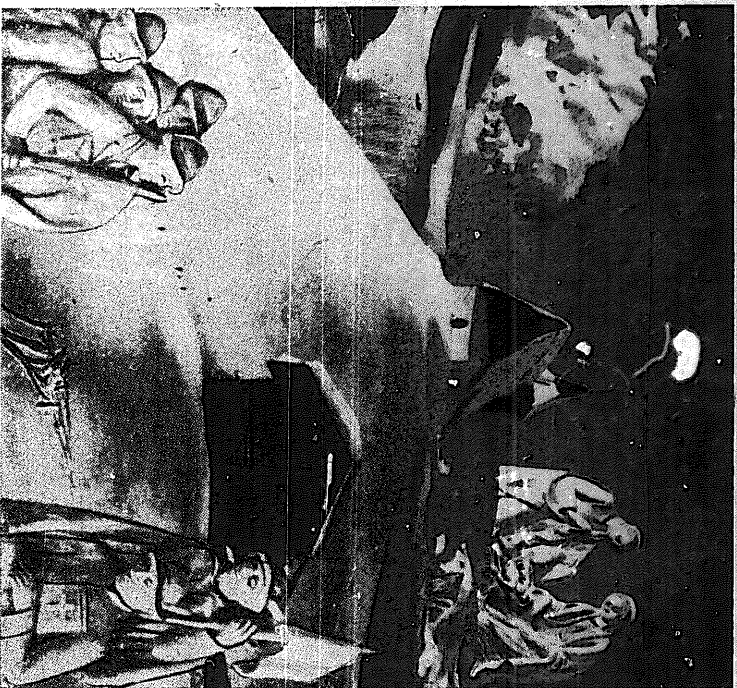
Vicino a lei, il suo Alpino la sosteneva col suo forte braccio e la guardava con gli occhi azzurri, fiduciosi, che ancora non avevano capito...
I. P.

NATALE AL «CAPOSALDO»

L'assù, nella ridotta mezza costruita dalla neve, gli pareva impossibile che per il Gran freddo non frassesse anche la fiammella della sua candela.

«Se gola» si sovrasse a pensare «sarà inutile che vi soffi su per spingerla; dovò frantumarla, sotto il caldo del moschello?». Sorrise e guardò il moschello con affetto. Quel bambino era come un compagno buono e gli dava forza, tranquillità. Munito di quello gli pareva di essere molto più grande, molto più ampiato, con mani forti lunghe fino a due chilo metri da lui. La, fin dove potevano giungere, miteggiando i cillindretti delle cartucce «91». Le bombe invece gli davano una sensazione più grossolana; gli pareva di essere, usando quelle, un gigante; una specie di colossale Gulliver, capace di spaccicare sul terreno, a manata, crocchi di persone al suo occhio filippuzante. Moschello e bombe, armati che lo difendevano, potenziandolo e dandogli consistenza di una forza singolare, solo a pochi privilegiati concessa.

Era solo nella ridotta, gli altri parte di vedetta e parla scesi al Colanido per il rifornimento viveri. La piccola radio campane, trasmettente e ricevente, stava su uno zaino e riprendeva. Fuori sibilava la tormenta, così alta, mentre il cielo era limpido, d'assù, più ricco di stelle che mai. Stelle grosse come grancie, gli pareva



Notte di Natale sull'Alpe

di G. G. G.

*Orna la solitaria baita
il più bel ramo strombato
dell'annosa pineta.*

*Prona ne accende i lumi,
la Sentinella alpina,
tra i grovigli di fili
scintillanti*

*intrecciati i verdi aghi
dell'alberello.*

*I binchi intanto sognano la giù
nel tepido fittucio*

*—un alberello carico di toni
con lieta luminaria
e le fiammelle gialle
al guardo fisso,*

*Sfora un sorriso mesto
il labbro muto dell'Alpino!
e le fiammelle gialle
al guardo fisso,
quasi stelline, danzano
rapidamente.*

E. M. CONTI

che sarebbe bastato allungare una mano per prenderle...
Le urdici di notte. La «comandante» per i viveri settimanali non era ancora di ritorno. Non toccano di segretarie; c'è una montagna più tosta! La disgrazia consisteva nel rifare la membrana con un bel sozzo di cognac; uno di quei sozzi lunghi, esigenti, all'alpina... Solo il giorno del prelevamento, egli e gli altri, potevano levarsi la voglia di bevande forti; dopo, per i rimanenti sei giorni caldella, «Meglio un giorno da leone...» come stava scritto sul muro di una casa diroccata, sul Piano. Però sapeva che se anche il Comando avesse settuplicato la razione di cognac e di tanto sarebbe bastata un giorno solo ugualmente.

nisti da qualche crepaccio con lunghe cordate, estrasse dal fondo dei suoi ricorri i momenti più profondamente incisi: perché ingegnosamente dolci e cari.

Rivide bianca, sorridente, soprannamente buona la sua adorata Mamma, la cui sconfinata dolcezza sapeva sempre comporre ogni dissenso coi fratelli: ragazzate da giovinetti.

Quando si avvicinava il Natale la Mamma assumeva un fare più riservato, come se custodisse qualche grande segreto. Allora metteva il bicchietto alla credenza nella piccola cucina tra i campi, e non si poteva mai sapere quali misteri contenesse, quali sorprese preparasse. Ricordava anche inverni tristi, giornate di Natale che si avvicinavano, erigite per le ristrettezze in cui spesso si trovava la famiglia, ma ugualmente la Mamma appiccava il suo vecchio bicchietto a forma di ferro da cavallo, alla sua credenza che si trasformava così in uno scrigno inviolabile. Si alzava prestissimo, che faceva ancora buio; rammentava gli abiti sgracchiati e sfilacciati delle sorelline, rabberciava i calzoni dei ragazzi, preparava il latte bollente e fragrante, accompagnato da pane biscottato al forno o da polenta abbrunata, e le ristrettezze più sentite. Poi andava a destare tutta la famiglia e la casa si animava istantaneamente coi cinguettii delle bambine, coi frizzi dei fratelli, con le considerazioni del padre. Era facile saltar fuori dal letto dopo aver bevuto una tazzina di latte caldo e spranocchiato un po' di pane croccante. Si facevano tutti con acqua calda, a turno, nel piccolo sbattacchino, ove la Mamma aveva preparato, in apposito recipiente, un largo briciolone per attendere i rigori del gelo; ed anche quella operazione diventava un divertimento, puntigliato com'era di scherzi e di gattezza.

Fuori c'era sempre la neve: anche la Terra si purificava per Natale, immacolandosi.

Giurare per casa poi c'era da stupire nel constatare tutti i lavori che la Mamma aveva già fatto tutte le cose vergavano sul focolare ove, attendendo nella cenere ardente e ricoperta di brace, in sopra il copercchio, stavano alcuni legumi dai quali emanavano aromi commisti profumi allietanti, forti di un roboranti scoppiate di glucosomerie e di dolci. La Mamma era molto brava nel preparare i dolci. Li faceva sempre differenti ed erano così gustosi che, dopo essersene saziati, ai ragazzi veniva una grande malinconia al pensiero che bisognava attendere un anno intero, fino al nuovo Natale, per potersene soddisfare ancora. Ma perché non erano sette od otto mesi ogni anno?

Una volta che la Mamma aveva dovuto andare di sopra, a vestire la sorellina più piccola, egli si accorse che il bicchietto applicato alla credenza non era stato chiuso; allora, colto da grande emozione, l'apri per curiosità. Gli pareva di compiere un atto sacrilego, una profanazione ignobile, ma la curiosità lo vinse. Trovò alcuni cartocci che ispezionò mentre il cuore gli pulsava vicino alla gola. Contenevano una secca, fiore, zucchero, mandorle; in un angolo un linumino da Frattugliate e alcune bustine di essenze lievitanti. Ne rimase molto deluso e si convinse che quel Natale sarebbe trascorso per la sua famiglia assai maggiore. Invece anche quella volta i dolci e la ghiottonerie preparate soddisfecero ogni attesa ed egli non riuscì mai a capire come facesse la Mamma, con quei pochi ingredienti, a preparare cose tanto sopraffine.

Era miracoloso che la Mamma e bastava ciò che scrivevo un poco e raccontassi su qualche cosa di allegro perché ogni tristezza si dileguasse e la gioia brillasse sul volto di tutti come una festività. Anche il babbo, colto spesso dalle serie preoccupazioni, veniva vinto dalla sua dolcezza ed in lei trovava la forza di sorridere e dimenticare i pensieri che lo assillavano.

Così sono le donne quando Mamma; tutte in un modo o nell'altro prodigiosamente sante! Esse, l'altro, scorgendosi mai e quando giungono, si sono colti da disperazione; i uomini sanno sollevare indimenticabili e serene ancora. Se alla fede si deve essere, un monumento questo il non potrà essere che una figura di un bambino. Fuori dal momento invernale, le vivide occhieggiavano ammantate, la fiammella della candela parva dav-